Santiago. Un cammino per ricominciare. Un film francese con una doppia rinascita

Di *Teo Orlando*
Creato il *17/09/2026 - 02:43*
Articolo di: Teo Orlando


[1]

È un dato di fatto incontestabile che il **cinema francese** continui a fornire, con una regolarità che altri paesi europei non sembrano in grado di garantire, film solidi, scritti e recitati con grande **professionalità** e inventiva, e mai noiosi. È quasi una garanzia di qualità media. Certo, se si dovesse giudicare il cinema francese attuale, con tutte le sue virtù artigianali e culturali, confrontandolo con la vera **grande stagione** in cui la **Francia** dettava al mondo un nuovo linguaggio cinematografico, ne uscirebbe alquanto malconcio: la ***Nouvelle Vague*** fu una stagione irripetibile, e figure come **Rohmer**, **Truffaut** o **Resnais** non nascono certo tutti i giorni.

Tuttavia, ***Santiago – Un cammino per ricominciare*** (in originale ***Compostelle***) di **Yann Samuell,** interpretato da Alexandra Lamy e Julien Le Berre, è un film dignitoso, spesso coinvolgente, visivamente curato, con due interpreti diversamente efficaci; non è una pellicola che voglia reinventare il cinema, neanche come intenzione latente. Preferisce muoversi entro le coordinate del ***road movie*** **educativo** e sentimentale, cercando nel paesaggio e nell'incontro tra **due anime sole,** e all'inizio poco comunicative, la propria misura.

Il punto di partenza è promettente. **Adam** (nome scelto dal regista perché – nelle sue parole – deriva dall'ebraico ???????, ***adamah***", nome che indica la **terra d'argilla** che si può modellare e trasformare) è un adolescente irrequieto, il classico studente irregolare delle ***banlieues*** francesi, segnato dall' **abbandono** da parte della **famiglia disfunzionale** e dal suo **abbandono** della scuola. La sua rabbia si traduce anche in comportamenti violenti ed aggressivi, che sconfinano facilmente nel teppismo metropolitano. Dopo l'ennesima rissa, viene affidato a un programma **alternativo** alla **detenzione,** consistente nel percorrere il cammino di Santiago come prova di sacrificio e di dedizione al prossimo. Il colpo di scena sta nel fatto che gli viene assegnata una singolare accompagnatrice: a camminare con lui è **Frédérique**, detta **Fred**, **insegnante sospesa** dopo aver schiaffeggiato un'alunna, lasciata dal **marito** e ormai quasi incapace di comunicare con la figlia. I due percorrono il **Cammino di Santiag**o in un rapporto che nasce sotto il segno dell'insofferenza reciproca ma lentamente si trasforma. È notevole il fatto che non si tratti di un soggetto totalmente inventato: il regista si è ispirato al romanzo ***Marche et invente ta vie*** di **Bernard Olivier** e alle esperienze dell'associazione ***Seuil***, che ha fatto della marcia e del cammino prolungato uno strumento di **reinserimento** per giovani in grave difficoltà.

La scelta più intelligente del film consiste nel non fare di **Fred** la **salvatrice** di Adam. Entrambi hanno qualcosa da **riparare** ed entrambi arrivano al cammino da una condizione di fallimento. Lui porta addosso l'etichetta del ragazzo difficile; lei quella, socialmente più tollerabile, dell' **adulta** che ha perso il **controllo**. Samuell insiste giustamente sul tema della trasmissione: non una pedagogia dall'alto, ma una relazione nella quale ciascuno finisce per educare l'altro. **Alexandra Lamy** presta a Fred una simpatia immediata che viene però continuamente contraddetta dalla chiusura e dall'irrigidimento del personaggio; **Julien Le Berre,** al primo ruolo cinematografico importante, possiede invece l'energia nervosa necessaria a rendere credibile Adam senza trasformarlo in un **caso**

sociologico.

La **fotografia** non è particolarmente spettacolare, ma presenta qualche soluzione felice. Ad esempio, la **prima parte**, ambientata nella vita "chiusa" dei protagonisti, è girata in 4:3; **con** l'inizio del cammino l'orizzonte si allarga insieme all'inquadratura. È un simbolismo forse scoperto, ma efficace. Più riuscito ancora è il rapporto fra le **figure umane** e il **paesaggio**: la natura selvaggia e quasi inesploarata marca bene la presenza dei protagonisti, quasi degli intrusi che devono cercare la loro strada più autentica: il **camminare** acquista così un significato non soltanto **narrativo** ma quasi **fisico**. Le trasformazioni interiori trovano un loro correlativo oggettivo non solo nei corpi stanchi, ma nel paesaggio francese e spagnolo, nei sentieri, nelle salite nei dirupi. Emblematica è la scena presso la ***Cruz de Ferro***, dove **Adam** lascia il **coltello** e **Fred** la fede nuziale: è una scena dove domina il silenzio, perché i due personaggi rinunciano quasi del tutto alle parole.

Il **limite** principale del film, secondo noi, appartiene però alla tendenza abbastanza ricorrente del cinema francese **recente**, e che abbiamo riscontrato anche in ***Vie privée*** di **Rebecca Zlotowski**: la paura di sostenere fino in fondo un registro drammatico senza alleggerirlo mediante piccole **parentesi comiche**. È come se, anche davanti a materiali dolorosi, si sentisse periodicamente il bisogno di rassicurare lo spettatore con una battuta o un momento di cordialità un po' programmata. La stessa attrice che ha splendidamente interpretato **Fred**, **Alexandra Lamy,** ha ammesso che «si è cercato deliberatamente di inserire «un po' di umorismo» senza scivolare nella **commedia**, mantenendo al tempo stesso l'urgenza drammatica del personaggio. Ma è proprio questo dosaggio a non risultare sempre convincente. Infatti, la **leggerezza** non nasce necessariamente dai personaggi o dalle situazioni, ma talvolta sembra aggiunta dall'esterno, secondo una formula ormai piuttosto collaudata nelle sceneggiature dei film francesi contemporanei.

La dissonanza diventa particolarmente evidente nell'incontro con **Estella**, una giovane pellegrina interpretata da **Maëlle Vidou,** che cammina con una protesi biomeccanica al posto di una gamba. È una presenza molto forte perché il film, almeno nei momenti migliori, evita di ridurla a oggetto di pietà, tanto più che Maëlle ha davvero questo **tragico *handicap***: nella vita reale, fu costretta all'amputazione della gamba per un incidente stradale. Estella appare più libera e meno "impedita" di Adam, e la sua menomazione fisica finisce per mettere in luce, per contrasto, la **prigionia interiore** del ragazzo. **Il regista** stesso insiste su questo rovesciamento: la giovane, nonostante l'amputazione, corre, cammina e vive con una libertà che forse **Adam** non possiede. Proprio per questo le incursioni di comicità leggera che circondano sequenze di tale intensità finiscono per stridere. Non perché il dolore escluda il sorriso, naturalmente, ma perché qui il passaggio di tono non sempre appare implicito nella **storia** (e la scena del brusco litigio tra **Adam** ed **Estella** ci è sembrata davvero infelice, con toni eccessivi e anche volgari).

Qualcosa di analogo avviene con la **musica *rap***, che ci è sembrata sovraesposta. Il fastidio può naturalmente dipendere anche dal gusto personale, ma resta la sensazione che il suo impiego sottolinei troppo esplicitamente **l'identità generazionale** di **Adam**. Il film, va riconosciuto, offre però una giustificazione precisa: il ***rap*** è una delle passioni attraverso cui il ragazzo trova una voce, al punto tale che **Samuell** costruisce persino un'Ave Maria " **rappata**" come ponte fra **tradizione** e **modernità**, coerentemente con il tema del film; **Julien Le Berre** la interpreta realmente, dopo essere stato preparato dal compositore **Roméo Lowercase**. L'intenzione è dunque chiara e nell'economia narrativa ha un senso; sul **piano estetico**, tuttavia, la soluzione può apparire insistita e un po' ricattatoria, soprattutto quando la **musica** sembra voler indicare allo spettatore quali sono le emozioni da provare anziché lasciare che emerga spontaneamente dalla scena.

Rimane comunque un film di notevole impegno umano e civile civile, che difende l'idea della possibilità di " **rinascita**" senza trasformarla completamente in una **predica**. Il cammino diventa una metafora trasparente ma la concretezza della fatica, dei paesaggi e del rapporto fra i due protagonisti impedisce al racconto di ridursi a puro **apologo edificante.** Forse nel finale è implicita quella ***promesse de bonheur*** (promessa di felicità) di cui ci ha tanto parlato **Stendhal**.
Pubblicato in: GN46 Anno XVIII 21 settembre 2026
//
Scheda**Titolo completo:**
Santiago - Un cammino per ricominciare

Titolo originale: ***Compostelle***
Regia **Yann Samuell**
Sceneggiatura **Yann Samuell**
Musica **Roméo Lowercase**
Attori principali **Alexandra Lamy**
Julien Le Berre
Produzione **Page Films**
Eveya Production
Paese **Francia**
Distribuzione per l'Italia: **Officine Ubu [2]**
Genre Comédie dramatique
Durée 114 minutes
Sortie 2026

- Cinema

URL originale:
https://www.gothicnetwork.org/articoli/santiago-cammino-ricominciare-film-francese-con-doppia-rinascita

Collegamenti:
[1] https://www.gothicnetwork.org/immagini/cammino-di-santiago
[2] https://www.officineubu.com/